

Progetti russi per 4 piccole centrali atomiche galleggianti

La Russia ha in progetto la costruzione di quattro mini-centrali atomiche galleggianti da dislocare nella regione di Ciukotka (nord-est russo). Lo ha annunciato ieri all'agenzia Itar-Tass il centro stampa del «Rosenergoatom», una società russa a partecipazione statale che opera nel settore. La società ha rivelato di avere già pronti i progetti per le quattro centrali galleggianti, la prima delle quali dotata di due reattori. Per realizzare le centrali, però, mancano le autorizzazioni delle amministrazioni regionali, e non è stato ancora chiarito chi finanzia il progetto, se le autorità locali o lo Stato. Secondo i piani, la prima stazione dovrebbe essere costruita nella baia di Ciauskala Guba, sul mare della Siberia nord-orientale. Il costo del progetto, hanno precisato le fonti, è altissimo, e la sua realizzazione richiede almeno cinque anni di lavoro. Intanto il presidente russo Boris Eltsin ha firmato un decreto per «misure urgenti volte a incrementare il controllo e la sicurezza del materiale radioattivo». Il decreto invita il governo a formare al più presto una apposita commissione interministeriale «per studiare in tempi brevi i meccanismi di controllo e di sicurezza del materiale nucleare prodotto in Russia».



Alexander Rutskoi

Alexander Zemiani-Chenkov/Agf

Si allenano i nemici di Eltsin

Rutskoi leader al Congresso delle opposizioni

Hanno promesso di cacciare Eltsin entro maggio e il presidente della Russia risponde: non solo resterò ma sarò candidato alle elezioni del '96. I nostalgici dell'Urss e i fautori della grande Russia preparano l'offensiva d'autunno e il Cremlino la sua replica.

Kaliningrad alle Curli. Ma non ci sarà una nuova Urss. L'Unione russa che nascerà non avrà niente a che vedere con la società multinazionale di sovietica memoria. E ai russi che nel frattempo vivono fuori dalla patria Rutskoi e compagni chiedono di organizzarsi: basta sopportare le umiliazioni dei nuovi «padroni» locali e l'indifferenza della madre patria.

Non tutti i leader si sono incontrati a Kaliningrad: Zhirinovskij per esempio ha inviato un suo rappresentante così come ha fatto l'agrigio Lapshin, mentre il comunista radicale Anpilov non è stato nemmeno invitato. L'accordo fra di loro appare tuttavia totale e il Cremlino non sottovaluta la loro forza se addirittura sono state rafforzate le misure di sicurezza dentro il palazzo. L'obiettivo dell'opposizione comunque non è fare un po' di chiosare per le strade nelle due settimane che ricordano quelle drammatiche dello scorso anno che si conclusero con l'assalto al Parlamento. Rutskoi e gli altri minacciano Eltsin con un'arma più insidiosa: vogliono raccogliere le firme per un referendum che dovrebbe togliere la fiducia al presidente e eleggere un nuovo Parlamento. Il Cremlino in apparenza sembra non curarsene ma se Eltsin ha deciso di uscire allo scoperto e candidarsi più o meno

chiaramente è anche perché ha capito che non è più tempo di rinvii.

L'opposizione ha una maggioranza in Parlamento, un programma chiaro e un candidato unico, Rutskoi. Il fronte democratico appare invece spezzettato e ancora lontano dall'aver le idee chiare. Certo Gorbaciov ha fatto sapere di essere pronto al confronto, certo i cosiddetti «socialdemocratici» guidati da Yakovlev si stanno dando un gran da fare per attrarre i nomi più sicuri per procedere sulla strada delle riforme. E a questo proposito l'ex sindaco di Mosca Popov e l'imprenditore Volski hanno fatto sapere di essere della squadra. Ma il «lager democratico», così come si dice in russo «schieramento», appare ancora nebuloso.

Nel frattempo Eltsin è ancora in vacanza e la Duma aspetta di iniziare i lavori. La prima seduta è prevista per il 5 ottobre. Cosa faranno i deputati prontamente? C'è da scommettere che prepareranno la sfiducia al governo Cernomyrdin. E vista la forza dell'opposizione — hanno 177 voti contro i 126 degli amici del presidente — è facile che passi. Ma la sfiducia dopo la nuova Costituzione dettata da Eltsin in persona è un'arma a doppio taglio. Secondo l'articolo 117 il

presidente la prima volta può ignorare la sfiducia, ma se i deputati insistono egli non può più far finta di niente. Che succede allora, che accetta la sfiducia? Egli può senz'altro fare questo ma anche decidere di prendersela col Parlamento. Cioè sfiduciare non il governo ma i deputati. E siccome Eltsin ha più volte mostrato di non amare più di tanto l'istituzione parlamentare, arrivando perfino a bombardarla, gli osservatori ritengono che i deputati ci penseranno due volte prima di mettersi a scrivere una sfiducia.

Tutto ciò però ai russi non sembra interessare molto. Intenti come sono a migliorare le proprie condizioni di vita materiale essi guardano con indifferenza alle battaglie parlamentari o di piazza. Interessano loro più l'aumento dei biglietti della metropolitana (dal 1 ottobre 250 rubli contro i 150 di oggi) e quello dell'affitto (sarà di 75 rubli al metro quadro mentre ora è di 44) che i programmi di Rutskoi e compagni. «Sono andato in giro per il paese — ha raccontato Gaidar — La politica è quanto di più lontano dagli interessi della gente, solo 15 persone su 1000 mi hanno detto di occuparsene». La Russia vuole essere lasciata in pace, vuole provare a vivere ed è disposta a farlo anche senza l'aiuto di nessuno.

Le proposte della Farnesina per la riforma

«Bisogna cambiare le regole dell'Onu»

La riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu passa per un'abrogazione del diritto di veto e non per la sua estensione: sarà questa la linea di condotta che l'Italia seguirà martedì prossimo in occasione della quarantunesima Assemblea generale delle Nazioni Unite. Per questo l'Italia si opporrà all'ingresso di Germania e Giappone tra i membri permanenti del Consiglio: «Non possiamo riabilitare sino a questo punto due paesi perdenti».

ROMA. Ripensare l'Onu, le sue funzioni, la sua organizzazione interna, i meccanismi decisionali. Ripensarlo dopo il crollo del Muro di Berlino e lo «sfarinamento» dell'impero sovietico, perché «il mondo non è più quello dell'epoca governata da un ordine bipolare». Sarà questo il filo conduttore della quarantunesima Assemblea generale delle Nazioni Unite che avrà inizio martedì prossimo a New York.

La presentazione ieri alla stampa di un documentato dossier dell'Ansa sui cinquant'anni del più importante, invocato e criticato organismo internazionale, ha offerto lo spunto per chiarire la posizione dell'Italia in un frangente «decisivo» per delineare il nuovo volto dell'Onu. Di certo, a New York vi sarà battaglia attorno ad un punto dirimente: la riforma del Consiglio di Sicurezza. Per l'Italia sarà il «momento della verità»: il 20 settembre, infatti, si deciderà sulla nostra richiesta di far parte del Consiglio, come membro non permanente, nel biennio 1995-96.

Esserci per far cosa? A questa domanda risponde l'ambasciatore Cesare Moreno: «Intendiamo — afferma — sostenere la richiesta, proposta di un vasto schieramento di Paesi di tutti i continenti, volta a una profonda riforma dei meccanismi decisionali che presiedono alla vita dell'Onu, a cominciare dal progressivo superamento del diritto di veto». Abolire il «diritto di veto»: un'arma posseduta, e spesso usata, dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. Abolirlo in nome del «diritto al coinvolgimento» di tutti i 184 Stati che fanno parte delle Nazioni Unite. «Ottanta Paesi — ricorda Moreno — in 50 anni non sono mai stati rappresentati in seno al massimo organo decisionale dell'Onu». Per il momento, l'Italia si accontenterebbe di un ampliamento dei posti «non permanenti» nel Consiglio, dagli attuali dieci agli auspicati venti.

Ma sulla sua strada l'Italia incontrerà due «grandi colossi» mondiali: Germania e Giappone, che non hanno nascosto la propria ambizione di entrare a pieno titolo nell'Olimpo del Palazzo di Vetro, conquistando la qualifica di membri permanenti con diritto di veto. Il «no» dell'Italia è netto. A spiegarne le ragioni è l'ambasciatore Giorgio Vecchi, responsabile per il ministero degli Esteri delle problematiche legate alle Nazioni Unite: «La nostra — sottolinea — è in primo luogo un'opposizione di principio. La riforma democratica del Consiglio di Sicurezza deve passare, a nostro

Vice-premier dimissionario in Slovenia

Il ministro degli esteri sloveno e vice primo ministro Lojze Peterle ha annunciato ieri le sue dimissioni precisando che lascerà i suoi incarichi il primo ottobre. Lo ha riferito l'agenzia di stampa ufficiale slovena. Peterle, ex primo ministro della Slovenia dopo il distacco dalla Federazione Jugoslava nel 1991, ha detto nel corso di una conferenza stampa che dà le dimissioni «per ragioni di principio». Per motivare il proprio comportamento e le ragioni che lo hanno portato alle dimissioni, Peterle ha detto che il primo ministro Janez Drnovsek è stato informato ed ha aggiunto che il motivo del suo gesto è stata «l'elezione a capo del parlamento del candidato del partito liberaldemocratico Jozef Skolc». Peterle è il leader del partito cristiano democratico sloveno che fa parte della coalizione di governo con i liberaldemocratici di Drnovsek. Peterle non ha voluto dire se il suo partito lascerà il governo, cosa che potrebbe portare ad elezioni. Un'aria di crisi politica si respirava peraltro in Slovenia già da qualche mese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

Con questo articolo Maddalena Tulanti inizia il suo lavoro di corrispondente da Mosca

MOSCA. Sono pronti a usare tutti i mezzi per cacciare Eltsin, lo hanno ribadito ieri a Kaliningrad, sul Baltico, dove si è svolto il loro primo congresso. E il presidente della Russia ha rilanciato: dovrete affrontarmi alle elezioni, perché io resto al mio posto e poi mi presenterò. Lo ha rivelato il suo portavoce Kostikov il quale ha anche sottolineato che «è giusto che il Parlamento puntino sul presidente, è lui il vero democratico». È la prima volta che Eltsin fa sapere di essere in corsa con tanta chiarezza. Addirittura nei mesi scorsi si era divertito a indicare «improbabili» i delinquenti lasciando intendere che il suo tempo era ormai finito. Invece è chiaro che non ha nessuna voglia di smet-

tere, anzi si prepara a un'altra lunga battaglia. Così come i suoi oppositori.

Rutskoi, il capo della rivolta parlamentare, ha raccolto intorno a sé tutti i ribelli e lancia la sua campagna d'autunno. Sono con lui Zurganov, leader dei comunisti ortodossi, Lapshin, capo del partito agrario, Aksiuich, dei cristiani democratici, Baburin, dell'Unione russa di tutto il popolo e il mitico Zhirinovskij. Per due giorni hanno discusso fra di loro e manifestato per le strade della città russa stretta fra la Lituania e la Polonia. «Eltsin non se ne andrà mai — ha tuonato Rutskoi — Dobbiamo cacciarlo noi. E quando vinceremo, per lui ci sarà un posto solo sul banco degli imputati». Per prima cosa hanno definito i confini della patria: devono tornare quelli di una volta, da

UN LIBRO IN REGALO CON AVVENIMENTI IN EDICOLA

IL MURO DI BELFAST

IRLANDA/ DALLA GUERRA ALLA PACE POSSIBILE

L'Ira, la morte di Bobby Sands, la repressione



La vita nell'Ulster le religioni, il terrore, la pace possibile



a cura di SILVIA CALAMATI e PAOLO PETRUCCI